

*Mandro, et
Paleocastro.*

*Mirina, &
Efestia cit
ta.*

*Terra sigil-
lata, o Len-
nia, o Sa-
cra.*

*Adulterio
di Venere
con Marte.*

to miglia. Leggesi che v'erano a quei primi tempi due città Mirina, & Efestia, delle quali parlerò di sotto. Hà molti buoni porti, come che vengano chiamati più tosto golfi, che porti: ma scriuono, che per rispetto della sua bassezza è pericoloso l'arriuarui. E' tutta piana, & molto fruttifera, massimamente di grano, & di vino. Vi sono alcune castella, delle quali a mezo di è posto il maggiore, chiamato Mandro, oue è porto. Vn'altro ve n'ha fra Sirocco & Tramontana, detto Paleocastro: cioè Castel vecchio, che v'ha verso vn'acuta punta dell'Isola, che sporge fuora in mare. Quasi a mezo dell'Isola verso Tramontana è Stalimini: & sotto questo a Ponente su la riuua del mare è Sala: & a Garbino, vicino a vn'altra punta Cogito: castella ignobili, come anchora quanto a se stessa può dirsi hoggi, che sia l'Isola. Le città Mirina, & Efestia erano a' tempi di Galeno, quella a Ponente, & questa a Leuante. Qui presso è situato vn colle tutto di color fuluo, essendo coperto di terra di questo colore, che viene a esser come l'arena. Questo colle non produce alberi, nè pianta alcuna, & meno vi son sassi: & sopra esso fingono i Poeti, che cadesse Vulcano, come si leggerà più a basso: il che può parer detto per rispetto, che il colle è così nudo, & di quel colore ariccio. Questo colle era sacro a Nettuno: & vicino a esso era il tempio di Filottete: nel quale staua vn Sacerdote, che ogni anno andaua su per quel colle, & faceua suoi sacrifici, spargendo grano, & orzo, & poi raccoglieua la parte, che a lui pareua migliore di quella terra fua, ò gialliccia: & postala sopra il suo carro, la portaua al Tempio, la purificaua, & la formaua in girelle picciole, & l'improntaua col suggello di Diana: & questa era detta Terra sigillata, Terra Lennia, & Terra sacra. Questa è quella terra sigillata, che tanto è stata celebrata da gli antichi Medici, e specialmente da Galeno nel libro nono delle Facolta de Semplici, come quella, che sia ottimo rimedio a saldar ferite, a' flussi del sangue, a' mali pestilentiali, a' morsi de gli animali uenofosi, a' preferuar da' ueleni, a' far vomitare i ueleni già presi, & ad altre infermità. Questa terra hoggi vien tenuta sotto gran custodia, & suggellata col suggello del gran Signor de' Turchi, & poca ne vien portata in Christianità. In quest'Isola era la fucina di Vulcano: & qui si legge, che Venere hebbe che far con Marte: il cui adulterio dal Sole fu scoperto a Vulcano, che con vna rete gli prese amendue nudi. Di qui le Donne dell'Isola presero odio a Venere, come adultera, & facendo sacrificij a' gli Dei; a lei non vollero sacrificare. Di che sdegnata la Dea, fece che tutte puzzauano dell'horrido fetore del becco: di maniera che vennero in odio a tutti gli huomini. Elle non sopportando l'ingiuria; aspettarono il tempo di vendicarsi; & andati gli huomini a vna impresa contra i Traci; esse ammazzarono tutti quelli che nell'Isola erano restati: & il simile fecero poi a gli altri, ch'eran tornati vittoriosi, dando loro la morte, mentre che dormiuano. Vna sola Isifile perdonò la vita al Re Thoante suo padre, mandandolo secretamente fuor dell'Isola, & fra tanto fece simulate esseque al finto corpo d'esso: & essa fu dell'Isola fatta Reina. Con costei hebbe poi che far Giasone, quando andò a Colco. Qui finge Homero nel primo dell'Iliade, che dal cielo cadesse Vulcano zoppo, sopra quel colle, ch'io ho descritto, & tanto è celebrato per la terra Lennia. A tempo di Papa Calisto Terzo, essendo andato d'ordine d'esso Papa, Lodouico Patriarca d'Aquileia con sedici Galee contra i Turchi, & hauendo egli per tre anni guerreggiato con essi, & preso molti luoghi